

Inchiesta sulle istituzioni militari in Italia / 4

Da un discorso del presidente Kim Il Sung

La riunificazione della Corea

Le proposte avanzate a nome della Repubblica democratica popolare coreana per un superamento dell'attuale divisione del paese

Sul problema della riunificazione della Corea, riportato all'attenzione dell'opinione pubblica dai recenti drammatici avvenimenti a Ginevra...

Nel momento attuale, la situazione internazionale evolve in senso sfavorevole alle forze rivoluzionarie e al socialismo e in senso sfavorevole per le forze reazionarie...

1) Per migliorare i rapporti fra Nord e Sud della Corea, occorre anzitutto eliminare il confronto militare...

In settembre

A Bologna una mostra del Museo civico medioevale

Bologna, 26. Nei mesi di settembre e ottobre si terrà nelle sale di esposizione del Museo Civico di Bologna la mostra «Per un Museo Medioevale e del Rinascimento».

La rassegna, curata dal Museo civico medioevale della Divisione edilizia monumentale del Comune di Bologna, intende documentare la consistenza e l'importanza delle raccolte medievali e moderne del Museo Civico...

Seguirà l'esposizione vera e propria, con una scelta delle ricche collezioni di sculture gotiche e rinascimentali, di avori medievali, di vetri di Murano dal secolo XV al XVIII...

Di settore documenterà infine, con un'ampia scelta di oggetti appartenenti alla famiglia Benetton, la situazione culturale di Bologna nella seconda metà del secolo XV.

La rassegna avrà una impostazione didattica e divulgativa, in modo da assicurare un ampio dibattito sui temi che interessano tutta la città.

portati fra il Nord e il Sud della Corea accelerare la riunificazione pacifica, occorre anzitutto eliminare il confronto militare...

Il fatto stesso che il Nord e il Sud dispongano ciascuno di ingenti forze armate e si trovino in condizioni di confronto militare...

Per questo noi abbiamo ripetutamente sottoposto alle autorità sudcoreane — come primo passo sulla via della riunificazione pacifica — la proposta in 5 punti che prevede la cessazione dell'armamento...

2) Per migliorare i rapporti fra Nord e Sud e accelerare la riunificazione del Paese, occorre procedere alla collaborazione e allo sviluppo degli scambi multiformi fra il Nord e il Sud nei campi politico, militare, diplomatico, economico e culturale...

Ora come ora, invece di collaborare con i comunisti, le autorità sudcoreane si alleano alle forze straniere e trasformano completamente l'economia sudcoreana in una economia dipendente...

3) Per risolvere il problema della riunificazione del Paese conformemente alla volontà e alle esigenze del nostro popolo, è necessario fare in modo che tutte le classi e gli strati sociali del Nord e del Sud possano partecipare alle attività patriottiche nazionali...

4) Per accelerare la riunificazione del Paese, è oggi importante istituire, sotto un solo nome, una confederazione del Nord e del Sud

(...) pur conservando per qualche tempo i differenti regimi del Nord e del Sud.

Se tale confederazione sarà istituita, sarebbe buona cosa riprendere il nome di Koryo, già ben noto in tutto il mondo quale nome dello Stato unitario su tutto il territorio del nostro Paese...

5) Noi riteniamo che sia necessario evitare che la divisione del Paese in due Coree si perpetui e che il Nord e il Sud debbano agire di comune accordo nel campo delle relazioni internazionali.

Evidentemente, noi sviluppiamo relazioni da Stato a Stato, secondo i principi dell'uguaglianza e del vantaggio reciproco, con tutti i Paesi che trattano amichevolmente la nostra Repubblica, ma ci opponiamo recisamente ad ogni tentativo di utilizzare questo fatto per fabbricare due Coree.

Noi insistiamo che il Nord e il Sud non devono aderire separatamente all'ONU; noi riteniamo che, se vogliono aderirvi prima della riunificazione, debbano almeno costituire una confederazione e aderire all'ONU come unico Stato, sotto il nome di Repubblica Federale di Koryo.

Tuttavia, nel caso che, indipendentemente dal fatto della adesione, il problema coreano fosse sottoposto all'esame dell'ONU, allora sarebbe legittimo che il rappresentante della nostra Repubblica, parte interessata, vi partecipi per prendere la parola.

Noi speriamo che le autorità sudcoreane accolgano con sincerità le nostre nuove e ragionevoli proposte sulla riunificazione. Parallelemente, noi chiediamo energicamente che gli Stati Uniti prendano atto della situazione attuale, in rapida evoluzione, e ritirino al più presto dalla Corea del Sud le loro truppe e cessino ogni manovra aggressiva e ogni ingerenza.

Noi pensiamo che l'ONU debba legittimamente censurare gli Stati Uniti che manovrano per giustificare la occupazione della Corea del Sud con le loro truppe, servendosi di una «risoluzione» dell'ONU. L'ONU deve togliere alle truppe americane stanziate in Corea il berretto delle «Forze delle Nazioni Unite», ritirarle e sciogliere la «Commissione dell'ONU per la riunificazione e la ricostruzione della Corea» e deve così — conformemente alla tendenza attuale, caratterizzata dal desiderio di indipendenza e di pace — eliminare tutti gli ostacoli che sono stati innalzati in passato al suo interno contro la unificazione indipendente e pacifica della Corea.

La lettera di tre medici comunisti a L'Unità sul problema della psichiatria, e la risposta di Sergio Scarpa, lasciano qualche insondabile, e richiedono qualche ulteriore commento.

A nostro avviso, il problema della psichiatria non può essere ridotto a dibattito scientifico, e neppure può essere semplicemente scindendo in un aspetto politico e un aspetto scientifico. Ma vediamo le cose dall'inizio. La psicologia umana si occupa di studiare, prevedere e manipolare il comportamento umano; la psichiatria si occupa più specificamente di quei comportamenti umani che appaiono irrazionali. Ora, è noto che questi comportamenti vengono repressi o modificati in modo da diminuirne gli svantaggi per l'assetto sociale e in via subordinata — in modo da diminuire le sofferenze e i disagi per i diretti interessati. Alcuni di questi comportamenti irrazionali sono dovuti a malattie del cervello; molti altri no, e possono essere descritti come errori di apprendimento, o come il risultato di circostanze di vita fortemente sfavorevoli, o particolarmente contraddittorie.

L'Italia, è stato detto tante volte, è il paese dalle tante polizie: corpo della P.S., arma dei carabinieri, Guardia di finanza, corpo delle guardie carcerarie, ecc.; 215-220 mila uomini in tutto, dotati di mezzi moderni e molto costosi.

L'Arma dei carabinieri dispone da sola di 87.000 uomini, 370 miliardi è il suo bilancio per il 1974; un bilancio separato dalle altre forze armate, che sfugge al controllo del Parlamento e persino del governo.

L'Arma dei carabinieri dispone di una organizzazione capillare (5.317 Stazioni) con

strumenti e mezzi modernissimi: reparti mobili e speciali, una brigata meccanizzata nei capoluoghi di regione (5.000 uomini), 200 autobluende veloci, 80 mezzi cingolati leggeri, adattati all'impiego in città, 130 carri armati medi «M. 47», un battaglione di paracadutisti (circa 300). Sono infine carabinieri il 90% dei 2.000 uomini del SID. Un vero e proprio esercito, dunque, dotato di armi non tutte necessarie per una forza di polizia. Il comando è assolutamente a dirigerla direttamente tutte le tenenze d'Italia, con mezzi di comunicazione propri: una rete radiotelefonica autonoma,

telescriventi, radar ed un efficiente servizio informazioni. Anche il corpo della P.S. e la Guardia di finanza dispongono di molti uomini (125-130 mila complessivamente) e di mezzi ingenti. Ciò nonostante, le forze di polizia in Italia non sono in grado di tenere testa alla criminalità organizzata, e quando è stata scatenata l'offensiva terroristica fascista si è dovuto ricorrere al reclutamento di altri 5.000 uomini e poi alla creazione di un Ispettorato antiterroristico, che ha sostituito il tristemente noto ufficio «Affari Riservati», diretto dal dottor D'Amato mandato a

dirigere la polizia di frontiera e degli aeroporti. Alla testa dell'Ispettorato antiterrorismo è stato posto il questore Emilio Santillo, che ha al suo fianco due vecchie conoscenze dell'ufficio «Affari Riservati»: Milizia e Russomanno, i due vice del dottor D'Amato.

Il nuovo organismo per la lotta al terrorismo sembra partito con il piede sbagliato: carabinieri e Guardia di finanza resistono a farne parte per mantenere la propria autonomia. Pare che anche altri questori esitano per ragioni di prestigio a collaborare. Di fronte a queste resi-

stenze che cosa ha fatto il ministro Taviani? Ha cercato di aggirare l'ostacolo attraverso il coordinamento delle varie polizie e del SID che egli stesso svolgerà in prima persona. Non c'è comunque da illudersi che coperture e connivenze con le «trame nere» di certi apparati dello Stato siano state già spazzate via.

Carenze e inefficienze delle «forze dell'ordine» hanno origini lontane. Prendiamo la P.S. Armata, inquadrata, militarizzata, sottoposta a codici ed a regolamenti militari, e purata dagli elementi democratici e di sinistra che avevano preso parte alla guerra di Liberazione, mentre veniva favorita la carriera di coloro che avevano collaborato con i fascisti e i nazisti.

«Una carriera appassionante al servizio dei cittadini», dice un manifesto per l'arruolamento degli agenti nella P.S. In realtà la polizia italiana è stata posta sempre al servizio delle classi dominanti.

Al poliziotto è stato insegnato che le manifestazioni «pericolose» sono gli scioperi, i cortei operai, i comizi dei partiti di sinistra. «La folla, quando assume una notevole consistenza», afferma il «Manuale d'istruzione militare e professionale degli agenti di P.S.» — diviene sempre pericolosa. Ciò si verifica in occasioni di manifestazioni politiche o sindacali...

Nelle scuole della Polizia (la P.S. dispone di 14 istituti scolastici di cui 3 presso i reparti mobili, con circa 5 mila posti, di scuole di specializzazione tecnica, di polizia giudiziaria, stradale, ferroviaria e di frontiera) si aggiungono le scuole sottufficiali di Nettuno, l'Accademia del Corpo delle guardie di P.S. e la Scuola superiore di Roma. I giovani vengono e eparati da tutto ciò che hanno imparato dalla dura esperienza della vita civile: debbono cessare di sentirsi cittadini.

Il problema della preparazione culturale e professionale degli allievi delle scuole della P.S. ispirata all'insegnamento della Costituzione, e ai diritti e doveri del cittadino, viene finalizzato in un'unica legge approvata nel giugno scorso. Nella sua formulazione il compagno on. Sergio Flamigni, che di questi problemi si occupa da anni, ha voluto fosse sottolineata l'importanza della educazione civica democratica nelle scuole di polizia, dove insegnarono docenti universitari e docenti di ruolo delle scuole medie superiori. Si tratta di un primo passo nel processo di trasformazione democratica dell'Istituto della P.S.

Problemi seri, da questo e da altri punti di vista, esistono per l'Arma dei carabinieri, dove il reclutamento e l'addestramento sono particolarmente rigidi: su circa 5 mila aspiranti, tutti volontari, entrano nell'Arma solo 1.000-1.200, gran parte dei quali provenienti da famiglie di ex carabinieri.

Gli allievi vengono distribuiti nelle varie scuole: carabinieri semplici, per sottufficiali e per ufficiali. Insieme alle nozioni tecniche vengono impartite norme morali e di comportamento. Viene soprattutto inculcata la convinzione di appartenere ad un corpo scelto, in grado di essere il pilastro della Nazione.

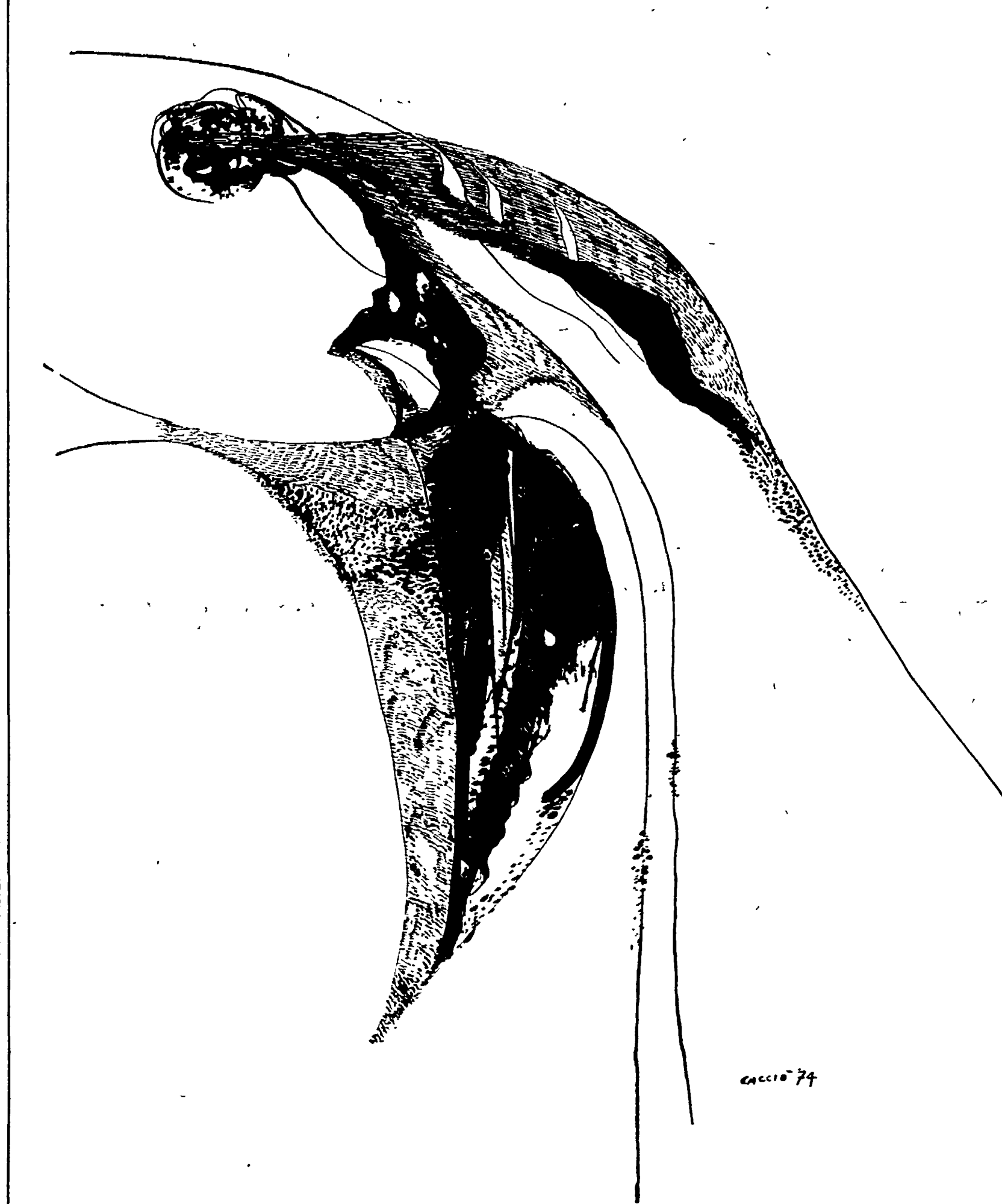
Così si spiega il divieto per i poliziotti di appartenere a qualsiasi associazione e la accanita resistenza opposta dalla burocrazia prefettizia e ministeriale alla richiesta, ormai diffusa in tutto il paese, di dimostrare le proteste e i convegni svoltisi negli ultimi anni, della costituzione di un «Sindacato-Polizia», in grado di garantire la difesa dei legittimi interessi, materiali e morali, dei poliziotti, sottoposti ad una vita durissima e con stipendi molto modesti.

Gli agenti della P.S. vengono arruolati in nome della prevenzione e della repressione della criminalità. In realtà vengono istruiti e utilizzati spesso per ben altri compiti. Il reclutamento è sempre stato caratterizzato dalla discriminazione a sinistra, favorita dal bisogno di lavoro soprattutto dei giovani del Mezzogiorno (su una media di 35.000 uomini incorporati nella Polizia negli ultimi 12 anni, la metà sono stati forniti da Sicilia, Puglia e Campania). Basterà rilevare che dal 1961 al 1970, per 24.000 allievi arruolati nella P.S. sono state presentate ben 170 mila domande. Ora però le cose stanno cambiando: per l'ultimo arruolamento di 5.000 posti le domande sono state poco più di 8.000.

Le scuole per allievi guardie di P.S. sottufficiali e per un alto funzionario della P.S. — sono affidate, tanto per cambiare, ai soliti viceprefetti. Il programma prevede in teoria l'istruzione militare, l'addestramento professionale, l'educazione civica, lo sport. Come cultura generale c'è qualche cenno di storia, oltre ad un riassunto generico della Costituzione. Dovrebbero essere anche insegnate le leggi di P.S., qualche norma di diritto penale, la tecnica dei servizi di polizia e soprattutto di ordine pubblico. In realtà, e non certo per colpa degli insegnanti né dei comandanti,

Giovanni Jervis è un gruppo di operatori dei Centri di igiene mentale di Reggio Emilia

Gli artisti italiani per il 50° dell'Unità



Luciano Cacciò: «La costanza dell'aggressione»

Discussione sugli indirizzi scientifici e le strutture sanitarie

Psichiatria e politica

Pubblichiamo un altro intervento nel dibattito sui problemi della psichiatria: vi esponiamo la loro opinione Giovanni Jervis e un gruppo di operatori dei Centri di igiene mentale di Reggio Emilia.

La lettera di tre medici comunisti a L'Unità sul problema della psichiatria, e la risposta di Sergio Scarpa, lasciano qualche insondabile, e richiedono qualche ulteriore commento. A nostro avviso, il problema della psichiatria non può essere ridotto a dibattito scientifico, e neppure può essere semplicemente scindendo in un aspetto politico e un aspetto scientifico. Ma vediamo le cose dall'inizio. La psicologia umana si occupa di studiare, prevedere e manipolare il comportamento umano; la psichiatria si occupa più specificamente di quei comportamenti umani che appaiono irrazionali. Ora, è noto che questi comportamenti vengono repressi o modificati in modo da diminuirne gli svantaggi per l'assetto sociale e in via subordinata — in modo da diminuire le sofferenze e i disagi per i diretti interessati. Alcuni di questi comportamenti irrazionali sono dovuti a malattie del cervello; molti altri no, e possono essere descritti come

errori di apprendimento, o come il risultato di circostanze di vita fortemente sfavorevoli, o particolarmente contraddittorie. Qualsiasi persona, non importa se giudicata «normale» o «anormale», ha un suo modo di reagire agli avvenimenti ordinari della vita, e questo modo di reagire dipende da moltissimi fattori: dalla costituzione ereditaria, dalle precedenti esperienze di vita, dalle condizioni del suo organismo.

Ma da un punto di vista marxista, non esiste una «natura umana» in sé, intesa come qualcosa di biologico, di perenne, di non-storico; al contrario, l'uomo si definisce nella sua pratica sociale. Non è il comportamento astratto e determinato la pratica sociale, ma è la pratica sociale (dominata dalla divisione del lavoro e dalla divisione della società in classi) a determinare la coscienza e il comportamento individuale. Ciò vale sia per l'«essano» che per la persona mentalmente disturbata.

È vero, una minoranza di queste persone «disturbate» sono malattie e lesioni del cervello. Ma anche per queste ultime, il modo di vivere nella società e di reagire all'ambiente dipende in misura

prevalente non dalla lesione in sé, bensì dalla collocazione sociale, e dalle circostanze di vita; le eventuali malattie o lesioni è capitata «per sfortuna»; ma ha delle ragioni che chiamano in causa la disuguaglianza sociale. Così, ogni persona «mentale sana» ha problemi psichiatrici, e ogni persona giudicata un «caso psichiatrico» ha bisogni e problemi psicologici che non sono sostanzialmente diversi da quelli della persona «sana».

Operando una distinzione categorica (e per molti versi arbitraria) fra «sano» e «malato di mente» la psichiatria borghese utilizza strumenti terapeutici di lavoro nella fabbrica, o i bambini che non accettano la repressione scolastica, vengono convinti a ritenersi «disadattati», a farsi «curare» e magari a ricoverarsi in clinica; negli Stati Uniti, i rivoluzionari vengono etichettati «schizofrenici latenti» o «personalità abnormi antisociali».

Secondo l'ideologia reazionaria il disagio psicologico viene considerato un disturbo di competenza medica, strettamente individuale, da sequestrare in un ambito specialistico come problema puramente tecnico, non politico. Il manicomio non è che lo esempio più tipico di questa mistificazione, di questo modo di sequestrare in un ambito tecnico problemi apparentemente personali, che sono in realtà problemi collettivi e problemi politici.

La sofferenza psicologica individuale è una contraddizione, che è il riflesso di contraddizioni sociali. Solo chi ha interesse a negare l'esistenza delle contraddizioni sociali preferisce una falsa concezione dell'uomo (che non è il risultato di una data scuola scientifica, ma ideologia e concezione politica) per cui le irrazionalità e sofferenze individuali vengono spacciate come il risultato di «guasti» biologici accidentali. Se i manicomio non curano, ma segnano e opprimono e distruggono, è perché la società borghese li ha fondati per questo; non solo il trattamento della follia è proibito, ma lo è la follia stessa; e infine, non si tratta di prendere posizione (o di non prenderla) fra varie teorie accademiche, ma di respingere una concezione reazionaria dell'uomo e della società. La scelta è chiara:

Il problema psichiatrico va disegguato, tolto dal manicomio di una corporazione professionale reazionaria, riportato alla società. Nella battaglia contro le istituzioni segreganti, per il rinnovamento della scuola, contro l'organizzazione del lavoro, contro la repressione della donna, contro le mistificazioni e la retorica della famiglia, contro la falsa neutralità della medicina e della psichiatria, nel territorio, in stretta unione con le altre lotte del lavoro nella fabbrica, contro i repressivi e come campagna per il rinnovamento della assistenza sociale, sanitaria e psichiatrica. Ma — e ci teniamo molto a precisarlo — questo non è un croglio in cui tutte le teorie sono ugualmente buone, purché tutti lottino insieme. Senza l'egemonia di una scelta politica comunista, che è scelta di una concezione marxista dell'uomo e dei suoi disagi, persistono degli equivoci, non si faranno le alleanze corrette, e forse si conoscerà la sconfitta.

Inefficienza dei servizi

Il risultato è l'inefficienza del servizio, l'umiliazione per gli stessi poliziotti. Nasce da qui lo spirito alla richiesta — sostenuta dal PCI e da altre forze democratiche — di una ristrutturazione del corpo della P.S. e della sua trasformazione in istituto civile di polizia.

Il problema della preparazione culturale e professionale degli allievi delle scuole della P.S. ispirata all'insegnamento della Costituzione, e ai diritti e doveri del cittadino, viene finalizzato in un'unica legge approvata nel giugno scorso. Nella sua formulazione il compagno on. Sergio Flamigni, che di questi problemi si occupa da anni, ha voluto fosse sottolineata l'importanza della educazione civica democratica nelle scuole di polizia, dove insegnarono docenti universitari e docenti di ruolo delle scuole medie superiori. Si tratta di un primo passo nel processo di trasformazione democratica dell'Istituto della P.S.

Problemi seri, da questo e da altri punti di vista, esistono per l'Arma dei carabinieri, dove il reclutamento e l'addestramento sono particolarmente rigidi: su circa 5 mila aspiranti, tutti volontari, entrano nell'Arma solo 1.000-1.200, gran parte dei quali provenienti da famiglie di ex carabinieri.

Gli allievi vengono distribuiti nelle varie scuole: carabinieri semplici, per sottufficiali e per ufficiali. Insieme alle nozioni tecniche vengono impartite norme morali e di comportamento. Viene soprattutto inculcata la convinzione di appartenere ad un corpo scelto, in grado di essere il pilastro della Nazione.

Così si spiega il divieto per i poliziotti di appartenere a qualsiasi associazione e la accanita resistenza opposta dalla burocrazia prefettizia e ministeriale alla richiesta, ormai diffusa in tutto il paese, di dimostrare le proteste e i convegni svoltisi negli ultimi anni, della costituzione di un «Sindacato-Polizia», in grado di garantire la difesa dei legittimi interessi, materiali e morali, dei poliziotti, sottoposti ad una vita durissima e con stipendi molto modesti.

Gli agenti della P.S. vengono arruolati in nome della prevenzione e della repressione della criminalità. In realtà vengono istruiti e utilizzati spesso per ben altri compiti. Il reclutamento è sempre stato caratterizzato dalla discriminazione a sinistra, favorita dal bisogno di lavoro soprattutto dei giovani del Mezzogiorno (su una media di 35.000 uomini incorporati nella Polizia negli ultimi 12 anni, la metà sono stati forniti da Sicilia, Puglia e Campania). Basterà rilevare che dal 1961 al 1970, per 24.000 allievi arruolati nella P.S. sono state presentate ben 170 mila domande. Ora però le cose stanno cambiando: per l'ultimo arruolamento di 5.000 posti le domande sono state poco più di 8.000.

Le scuole per allievi guardie di P.S. sottufficiali e per un alto funzionario della P.S. — sono affidate, tanto per cambiare, ai soliti viceprefetti. Il programma prevede in teoria l'istruzione militare, l'addestramento professionale, l'educazione civica, lo sport. Come cultura generale c'è qualche cenno di storia, oltre ad un riassunto generico della Costituzione. Dovrebbero essere anche insegnate le leggi di P.S., qualche norma di diritto penale, la tecnica dei servizi di polizia e soprattutto di ordine pubblico. In realtà, e non certo per colpa degli insegnanti né dei comandanti,

Giovanni Jervis è un gruppo di operatori dei Centri di igiene mentale di Reggio Emilia

Sergio Pareda